

## **Segreteria Nazionale Radiotelevisioni**

Roma, 31 maggio 2013

### **La Rai vuole i licenziamenti**

La Rai ha comunicato ai Sindacati che il piano d'incentivazione all'esodo (avviato nel 2013 con l'obiettivo di ridurre in maniera strutturale il costo del lavoro di 70 milioni di euro l'anno) è andato nella giusta direzione, ma per mandare in pensione un ulteriore pugno di Colleghi vuole ragionare dell'utilizzo della legge n°223 del 1991 **"norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione,..."**.

Già 317 Colleghi hanno scelto volontariamente, incentivati, di lasciare l'Azienda; altri, pur avendo maturato i requisiti pensionistici, hanno ritenuto di non lasciare l'Azienda con l'incentivazione (forse spinti da illusioni di antica memoria di scambio tra genitore e figlio che alcuni sindacalisti hanno seminato oppure da reali esigenze economiche familiari) e di proseguire la loro attività lavorativa.

La Rai, che non riesce a pensionare tanto personale giornalistico quanto si era prefissata (mancano circa 70 di loro all'appello), ha aumentato, rispetto all'obiettivo iniziale, il numero dei non giornalisti (quindi di noi!) da pensionare.

Per l'Azienda altri 120 colleghi, tra il personale disciplinato dal Contratto Quadri Impiegati e Operai, sono da mandare via, individuabili tra coloro che abbiano già maturato i requisiti per la pensione o che non li abbiano ancora maturati. Una volta individuati, per la Rai, **questi Colleghi saranno licenziati attraverso lo strumento della legge 223**.

Il ricatto che l'Azienda ha posto ai Sindacati il 28 e 29 maggio è che, se non ottiene il loro avallo sull'uscita forzata di quel personale, non ne assumerà di nuovo (necessario già oggi), non anticiperà la stabilizzazione dei T.D. (già prevista dagli accordi contrattuali), non aprirà i necessari ragionamenti sul Lavoro Atipico.

**La Rai mette così Lavoratori contro Lavoratori all'interno dei reparti, scatenando la guerra generazionale.**

La Delegazione dello Snater ha cercato di affrontare la difficile trattativa distinguendo due momenti: prima si trovi lo strumento per analizzare i contributi previdenziali complessivi del personale preso in esame (per l'Azienda tutti quelli che sono nati sino al 1950/'51) lasciando a questi Colleghi dei giorni per ragionare (su un piatto della bilancia si riaprirebbero gli incentivi, sull'altro la certezza dell'inevitabile licenziamento a breve giro di posta), e **solo dopo**, qualora non si fosse ancora raggiunto il numero individuato, **affrontare il doloroso capitolo della legge 223 dei licenziamenti collettivi**.

Sul ragionamento nell'individuare prima la platea certa di riferimento e solo dopo, se necessario, affrontare il tema più spinoso, lo Snater si è ritrovato con la Uil e il Libersind, molto meno con gli altri sindacati più aperti a ragionare sull'impostazione dettata dall'Azienda.

Lo Snater prova solo a ricordare ad alcuni Sindacati che affrontare e gestire fasi difficili non vuol dire necessariamente fare quello che vuole l'Azienda, mandarla sempre a meta (in questo caso addirittura introducendo per la prima volta in Rai le pericolosissime procedure dei licenziamenti collettivi), non è questo che connatura il c.d. "senso di responsabilità".

Il Segretario Nazionale

Piero Pellegrini

